



La Bellezza – nonostante tutto

“Due cose riempiono l’animo di ammirazione e reverenza sempre nuove e crescenti: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me”.

Così scriveva Immanuel Kant, concludendo la sua “Critica della ragion pratica”. Queste parole inducono a pensare che l’uomo, per sua natura, possa essere il luogo d’incontro e di unificazione della bellezza esteriore e della bellezza interiore. Quando Fedor Dostoevskij scriveva che “la Bellezza salverà il mondo”, si riferiva a qualcosa di molto simile a questo e non certo alla mera bellezza sensibile, come tanti, banalizzando, hanno voluto in seguito intendere. Egli pensava ad una Bellezza profondamente umana e divina nello stesso tempo, fatta di giustizia e amore, e unificata nelle sue manifestazioni sensibile, morale e spirituale, forme in grado di interagire tra loro potenziandosi a vicenda.

Così intesa, la bellezza che si rivolge ai sensi ha un’importanza fondamentale nella vita dell’uomo, quando questa bellezza, naturalmente, non sia mera maschera dell’insignificante, vuota estetizzazione. E su di lei è necessario ora soffermarsi, visto il contesto da cui prende spunto questo scritto.

È indubbio che la bellezza, pur non avendo un’utilità tangibile, è necessaria all’essere umano. Già l’uomo del paleolitico disegnavo o incideva immagini di mirabile raffinatezza sulle pareti delle caverne che abitava, decorava il vasellame, ornava il proprio corpo, cercava il bel suono soffiando in una canna di bambù. Questo testimonia che il bisogno di armonia e di bellezza è qualcosa di estremamente significativo per l’uomo e di intrinseco alla sua natura.

Riprendendo un tema caro a Platone, secondo il quale la bellezza sensibile è in grado di far spuntare le ali all’anima che così può volare in alto fino a poter “forare” la sfera che la separa dall’Iperurano e contemplare il mondo immutabile delle idee, Simone Weil affermava che la bellezza nella natura e nell’arte è uno dei “fori” attraverso i quali l’essere umano si connette con Dio.

La bellezza è senz’altro una sorta di “nutrimento celeste” che aiuta l’uomo a formarsi, a strutturare armoniosamente la propria mente e il proprio essere morale e spirituale, contrariamente al brutto che porta solo disordine, sradicando l’uomo da se stesso. A differenza del nostro tempo, nell’antichità la bellezza era tenuta in grande considerazione anche per questa sua funzione “ordinatrice”.

Basti pensare alle polis greche, vere e proprie “incarnazioni” di un bello estetico urbanistico e architettonico impensabile ai nostri giorni, ma anche di un bello etico che aveva il compito di educare il cittadino. O si pensi alle meravigliose chiese romaniche e medioevali dove tutto, anche il dettaglio più piccolo e nascosto, doveva essere bello e tale da predisporre l’uomo al raccoglimento e alla contemplazione, momenti indispensabili alla sua crescita spirituale e morale.

Pur non volendo ridurre la bellezza ad un mero strumento pedagogico, etico o spirituale, è certo che la sua potenza in questi campi sia davvero grande, come – vale la pena ricordarlo – enorme è anche il suo potere lenitivo e terapeutico, soprattutto in quei luoghi dove c’è tanta solitudine e sofferenza, come ospedali, orfanotrofi, Case di riposo, che andrebbero progettati e fatti funzionare ponendo particolare attenzione al loro aspetto estetico; purtroppo raramente questo è stato fatto e ora meno che mai. Anzi, paradossalmente, in questa nostra epoca di generale euforia edonistica e di foga estetizzante della propria persona e di ciò che le ruota intorno, la bellezza agonizza, ovunque! Persino nel mondo dell’arte – da sempre sua privilegiata dimora – la bellezza sembrerebbe aver perso il proprio diritto di cittadinanza.

La bellezza soffoca in un mondo che si sta abbruttendo sempre più velocemente: basti anche solo guardare ai nostri paesaggi naturali e urbani, rovinati da un’eccessiva cementificazione, sfregiati da un pullulare di orrori edilizi – “firmati”, a volte, da celebri architetti – sfigurati da colture e allevamenti intensivi, da distese di pannelli solari e pale eoliche. Basti guardare a quegli immensi territori devastati da uno sconsiderato sfruttamento delle risorse, dall’inquinamento, da montagne di immondizia – simbolo angosciante di quest’era dell’“usa e getta” – per non parlare dei luoghi martoriati dai bombardamenti. Tutte queste nefandezze e tante altre ancora, non sono che i sintomi di un’infezione che sta a monte, l’espressione visibile di un degrado morale che sta trascinando l’uomo sempre più lontano da se stesso.

Non che tutto questo sia cosa nuova sotto il sole, ma “l'impronta” dell'uomo sulla terra, a partire dal secolo scorso, si è particolarmente e progressivamente appesantita. E certo, sarebbe cosa buona e giusta che ognuno di noi si domandasse in quale misura, con il proprio modo di vivere, contribuisca a questo movimento di caduta.

Dunque, in un mondo sempre più pericolosamente antropocentrico, dove l'uomo si sente padrone del pianeta di cui dovrebbe essere invece il geloso custode, la Bellezza è in via di estinzione e va salvata, se vogliamo che essa ci possa salvare, a sua volta, dall'abisso che stiamo scavando davanti a noi.

Programmi politici a questo proposito non si vedono, ma come non notare tutti quei “non rassegnati” che singolarmente o organizzati in piccoli gruppi attuano la propria “politica della Bellezza”!

Questa mostra, frutto dell'incontro di due meravigliose culture – quella russa e quella italiana – è una delle tante, piccole testimonianze di questa politica!

Ruslan è stato uno dei primi bambini dell'orfanotrofio ad entrare nel mio atelier d'arte presso questo istituto: allora aveva undici anni, magrissimo, due grandi occhi azzurri e un sorriso dolcissimo.

Ora ha diciotto anni, è un bel ragazzo, con tanta voglia di fare ed imparare, pieno di speranze, ma anche di paure. Ha la fortuna di essere attratto da tutto ciò che è bello: dal suono delle campane e dalle spighe di grano che si muovono al vento, dal profumo di un fiore e dall'immagine di un quadro, dal suono della pioggia e dalla candela che arde e profuma in una chiesa.

Ruslan prova incanto per la bellezza nelle sue forme più variegata, e questa passione lo tiene al riparo dalla propria fragilità, da quella sofferenza sempre latente che nella maggior parte dei casi segna, come uno stigma, l'anima di chi cresce in un orfanotrofio. Sofferenza che a volte, come un fiume in piena che ha rotto gli argini, prende il sopravvento su di lui invadendone l'intero essere e trasformandosi in rabbia e lacrime. In questi momenti Ruslan è inconsolabile!

Questo ragazzo non ha solo il dono di poter contemplare la bellezza, ma anche quello di volerla e saperla creare. Dunque, non è solo la bellezza a “tenere in salvo” Ruslan, ma è lui stesso che con il suo lavoro salva un po' di bellezza per farcene dono.

Nelle giornate in cui è sereno, egli può passare ore e ore, instancabile, a disegnare. Mi piace a volte osservarlo, senza che egli se ne avveda, mentre lavora, mentre chino sul foglio, assorto, con gesti sicuri, cerca la forma bella. Il suo modo di procedere è tutto un ostinato disegnare e cancellare dall'inizio alla fine! (Un metodo creativo che sarebbe sicuramente piaciuto a Osip Mandel'stam, che considerava il “cancellare” una vera e propria arte). Nella fase iniziale dell'abbozzo, Ruslan, che fa tutto con particolare determinazione, preme con tale vigore la matita sul foglio da lasciarvi non solo i segni della grafite, ma veri e propri solchi, incisioni che non scompaiono quando le linee sbagliate vengono cancellate. Talvolta questa trama di “segni sbagliati”, come una delicata filigrana, traspare sotto gli strati del colore anche a lavoro finito, rendendo l'immagine particolarmente profonda e bella.

Ruslan, quando qualcosa nel disegno non gli viene, si arrabbia, mette via tutto e, con gli occhi lucidi, se ne va, minacciando che non tornerà nell'atelier e che non parlerà mai più con me! Egli si dispera oltremisura nei momenti dei propri insuccessi e in questi casi non c'è proprio modo di rasserenarlo. Ma quando riesce a trovare quello che cercava, allora – e il rituale è sempre lo stesso – nasconde il disegno, mi chiama, mi chiede di chiudere gli occhi e all'ordine di riaprirli, lo vedo orgoglioso e sorridente tenere il proprio lavoro davanti a me. In questi casi Ruslan è felice! Ed io più di lui!

Le immagini che Ruslan realizza certamente sono ancora “acerbe”, ingenua, costellate di errori, non ancora limate dagli espedienti tecnici di un pittore, ma proprio in questo è racchiuso il segreto della loro bellezza e forza!

C'è una bellissima parola russa che definisce perfettamente la qualità fondamentale dei lavori di Ruslan: “shisneutvershdaiushij” (*жизнеутверждающий*). Questa parola non ha il suo corrispettivo in italiano, ma si potrebbe tradurla come: “un qualcosa che afferma ed esalta la vita”.

Ed è proprio così: i lavori di questo esile ragazzo russo sono il suo canto alla Vita e alla sua Bellezza – nonostante tutto!